

---

---

**LA MORSA DELLA PRESSIONE FISCALE  
DURANTE LA CRISI**

---

---

Cernobbio, 22 marzo 2014

- 
- 
- Tra il 2008 e il 2013, in pieno clima recessivo, le manovre correttive di finanza pubblica hanno determinato un aggravio di imposta per il sistema economico italiano di oltre 56 miliardi; in pratica, più la nostra economia entrava in crisi, più si è fatto ricorso alla leva fiscale;
  - Nello stesso periodo, questo aggravio fiscale si è tradotto in un aumento delle imposte sulle famiglie pari all'1,6% medio annuo, più del triplo di quanto sarebbe stato necessario per non peggiorare ulteriormente gli andamenti negativi del ciclo economico (cioè lo 0,4% annuo); in termini cumulati, questo significa che, tra il 2008 e il 2013, il livello di imposizione sulle famiglie è aumentato del 10%;
  - Di conseguenza, le famiglie italiane hanno subito, in media, un prelievo aggiuntivo annuo di 10 miliardi cui si devono aggiungere altri 11 miliardi di perdita di potere di acquisto a causa dell'incremento dell'inflazione determinato dall'aumento delle imposte indirette; dunque, tra il 2008 e il 2013 le risorse a disposizione delle famiglie si sono ridotte, complessivamente, di oltre 70 miliardi;
  - a livello locale, il fisco ha fatto la “parte del leone” usando la leva delle addizionali ai massimi livelli e tassando maggiormente i territori meno sviluppati; tra il 2008 e il 2012 il prelievo locale è aumentato del 5,6%, più di quanto avvenuto a livello centrale (+3,8%); rispetto al 1990 il peso del fisco locale in percentuale del Pil si è più che triplicato, passando dal 2,1% al 7%;
  - questa tendenza, in prospettiva, è destinata ad acuirsi in quanto molti comuni dovranno aumentare ulteriormente le tasse per trovare circa 2,2 miliardi necessari a far tornare i conti nel passaggio dall'IMU alla TASI.

Questi, in sintesi, i principali risultati che emergono da un'analisi Confcommercio-CER sull'andamento della pressione fiscale in Italia dall'inizio della crisi ad oggi.

---

---

## Aspetti generali

Tra il 2008 e il 2013, l'economia italiana ha vissuto la più grave recessione della sua storia, subendo una perdita di prodotto di oltre 127 miliardi di euro (-8,5%) e registrando un calo di occupazione superiore a 1,7 milioni di unità (-6,9%).

In questi anni difficili, mentre tutte le variabili produttive hanno registrato forti decrementi, la pressione fiscale ha continuato ad aumentare. Le entrate fiscali sono aumentate cumulativamente del 3,9% e di quasi 29 miliardi; il Pil nominale è cresciuto solo dello 0,4% e di meno di 6 miliardi.

Nell'esperienza di questi anni, all'interno di un ciclo economico fortemente negativo, lo scollamento fra gli andamenti del Pil e dei livelli di imposizione può essere attribuito all'operare congiunto di due fenomeni, distinti fra loro ma accomunati dal fatto di spingere un aumento tendenziale della pressione fiscale:

- il primo elemento è rappresentato dalle manovre correttive di finanza pubblica che, dal lato delle entrate, hanno contrastato la flessione ciclica del gettito;
- il secondo elemento è il continuo aumento delle tasse locali, risultato di un sistema federalista che sembra aver sovrapposto e non ancora distribuito le funzioni di governo dell'economia.

Siamo dunque in presenza di una pressione fiscale che tende ad aumentare lungo due direttrici, una vera e propria morsa, da cui conseguono impulsi recessivi che ostacolano l'auspicata ripresa dell'economia. Se si vogliono rilanciare le prospettive di sviluppo del Paese, la priorità irrinunciabile per l'azione di politica economica è quella di invertire la tendenza crescente delle imposte.

## La manovra di finanza pubblica e l'aumento delle tasse

Tra il 2008 e il 2013, la manovra di finanza pubblica ha sempre aumentato il livello delle tasse. Complessivamente, nel periodo considerato le manovre correttive hanno scaricato sul sistema economico italiano un aggravio di imposta di oltre 56 miliardi. In quota di Pil, l'aumento delle imposte attribuibile al solo operare dell'azione discrezionale del Governo è stato, nel periodo considerato, pari al 3,5%.

Nel periodo 2008-2013, gli andamenti negativi del ciclo economico avrebbero giustificato un aumento delle imposte sulle famiglie limitato allo 0,4% annuo. Gli aumenti effettivi delle imposte sulle famiglie hanno superato questi valori. Nel caso della sola imposizione sui redditi l'aumento medio annuo è stato dell'1,4%; considerando anche la componente patrimoniale, l'incremento medio annuo è stato dell'1,6%. L'aumento delle imposte sulle famiglie è risultato quindi tre volte superiore rispetto a quanto compatibile con le esigenze di stabilizzazione del ciclo economico.

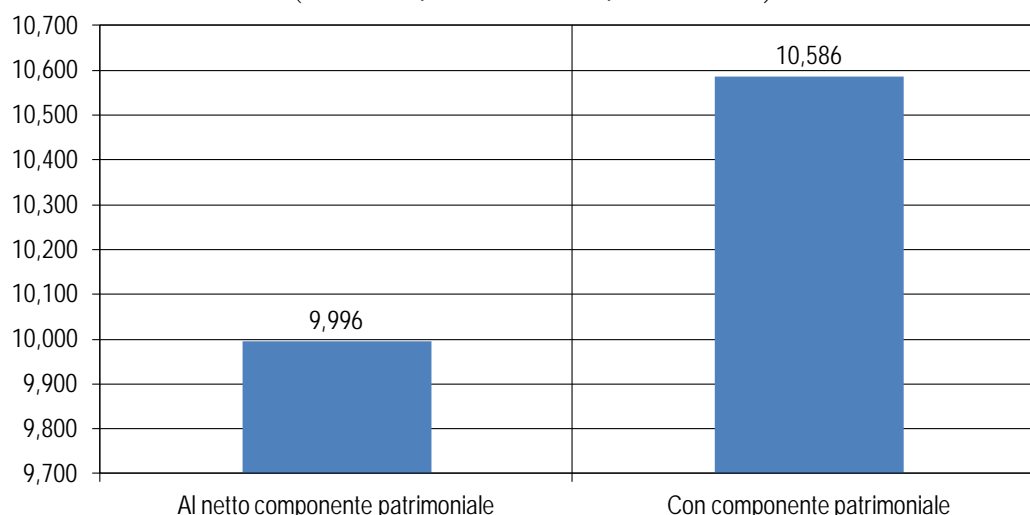
---

---

In termini cumulati, a fine 2013 il livello di imposizione sulle famiglie è giunto a registrare aumenti dell'8,3% e del 10%, a seconda che si escluda o meno la tassazione patrimoniale; la recessione del Pil avrebbe giustificato un aumento non superiore al 2,5%. Questo eccesso di tassazione ha ridotto il reddito disponibile delle famiglie italiane di 10 miliardi in media d'anno.

### Grafico 1. L'eccesso di tassazione gravante sulle famiglie

(2008-2013, miliardi di euro, medie annue)



Fonte: elaborazioni Confcommercio-CER su dati Istat, Ocse, Commissione europea

Dall'inizio della crisi, è aumentata anche la tassazione indiretta, che ha inoltre determinato un aumento dei prezzi dell'1,7 per cento, contribuendo a portare il tasso di inflazione del periodo, sempre in termini cumulati, dal 9,9% all'11,6%. Questa maggior inflazione ha eroso il potere d'acquisto delle famiglie, con una perdita cumulata che a fine 2013 ha raggiunto gli 11 miliardi di euro.

Nel complesso, l'aumento delle imposte spiega circa un terzo della diminuzione dei consumi che l'Italia ha sperimentato nel periodo 2008-2013.

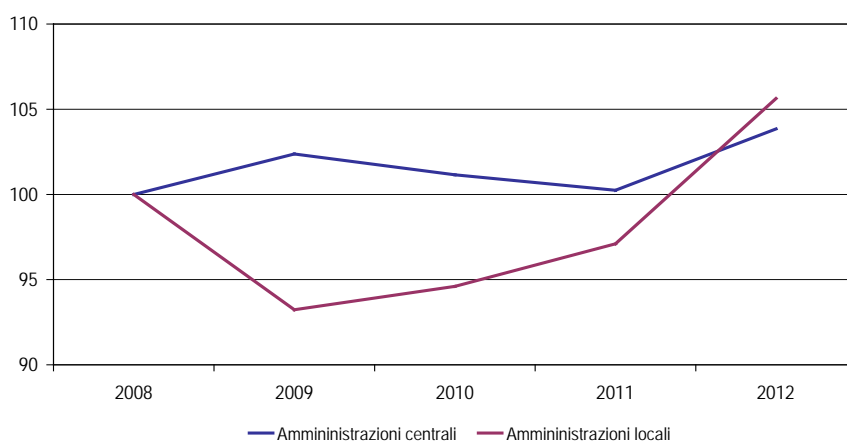
### Il fisco locale e l'aumento delle tasse

La fiscalità locale ha direttamente contribuito, in questi anni di recessione, ad aumentare il livello della tassazione. A fine 2012, il livello di prelievo locale è risultato superiore del 5,6% rispetto al 2008 e del 13% rispetto al 2009; nello stesso periodo, la tassazione che fa capo alle Amministrazioni centrali è aumentata al più modesto saggio del 3,8%.

---

---

**Grafico 3. L'andamento della pressione fiscale per livelli di governo**  
(in % del Pil)

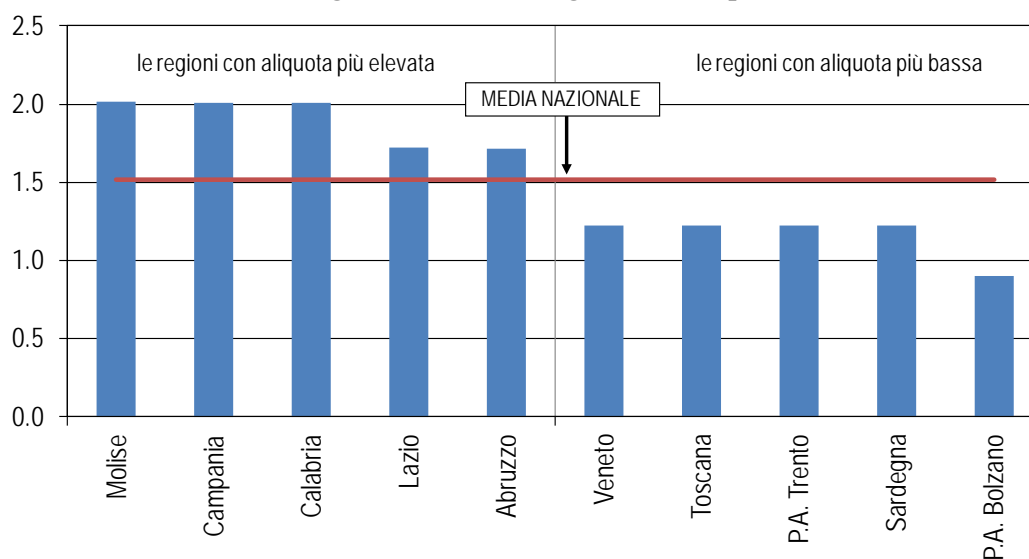


Fonte: elaborazioni Confcommercio-CER su dati Istat

L'aumento della pressione fiscale locale negli anni 2008-2012 si inserisce in una tendenza di più lungo periodo: dal 1990 a oggi, il peso del fisco locale è salito dal 2,1% al 7% del Pil.

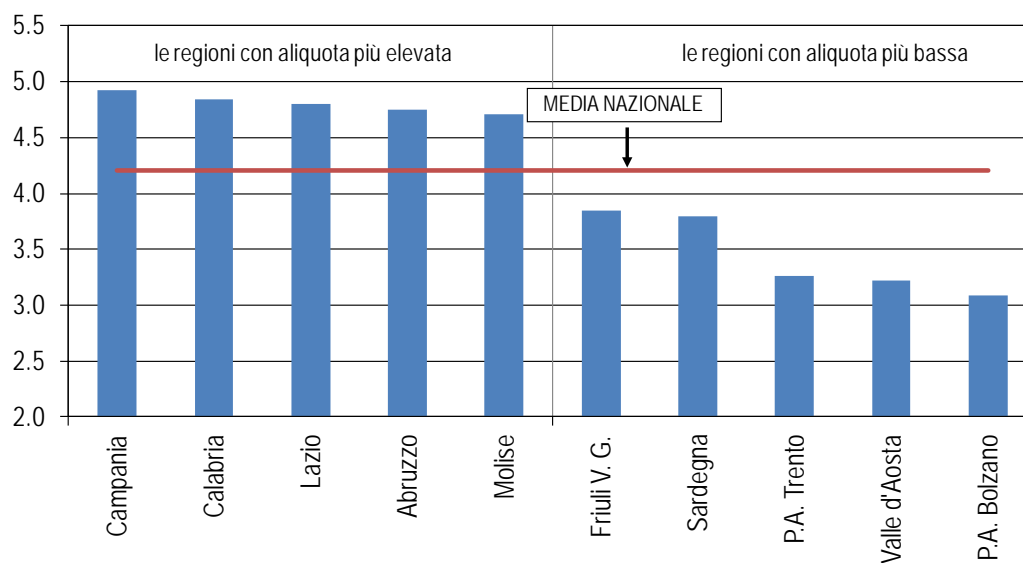
L'intervento fiscale attuato a livello locale si caratterizza, oltre che per la sua dinamica crescente, per il forte grado di differenziazione territoriale, evidenziata dall'ampia dispersione delle aliquote dell'Irap e delle addizionali pagate nelle singole regioni. In molti casi, i livelli di tassazione risultano essere tanto più alti quanto più bassa è la base imponibile di riferimento e quanto più critica è la situazione finanziaria dei singoli Enti. In questo modo, la tassazione viene spinta verso l'alto proprio nei territori meno sviluppati, con effetti più che proporzionali sulle capacità di crescita delle aree interessate. Il rischio evidente è di accentuare la frammentazione dei percorsi di sviluppo dei singoli territori, abbassando il potenziale di crescita dell'intera economia.

**Grafico 4. Addizionale regionale IRPEF: Regioni con aliquota più alta e più bassa**



Fonte: MEF, Dipartimento delle finanze

**Grafico 5. IRAP (settore privato): Regioni con aliquote più alte e più basse**



Fonte: MEF, Dipartimento delle finanze

La tassazione locale si va caratterizzando inoltre per la crescita, oltre che dei suoi livelli, del suo grado di incertezza. Emblematica è la vicenda della tassazione sui cespiti immobiliari. Il passaggio alla TASI sembra costruito in modo tale da rendere inevitabile un diffuso aumento delle aliquote rispetto al livello standard dell'1 per mille. Rispetto a un gettito atteso di 3,7 miliardi, emergono fin d'ora fabbisogni finanziari aggiuntivi quantificabili in 1,7 miliardi:

- 
- 
- 1 miliardo è necessario agli oltre 900 comuni (fra cui 55 capoluoghi di provincia) che negli anni passati hanno già portato l'aliquota al massimo livello consentito del 10,6 per mille e che non hanno quindi capienza neanche per applicare l'aliquota standard TASI;
  - 700 milioni sono necessari per ripristinare le detrazioni sulla prima casa vigenti sotto il regime IMU.

Sarà inoltre necessario garantire il gettito associato alle maggiorazioni decise da molti comuni sulle aliquote IMU (il cosiddetto “sforzo fiscale”). Sono oltre 250 i comuni che avevano portato l'aliquota IMU sull'abitazione principale al 5,3 per mille e che, sotto il regime TASI, non avranno più la leva fiscale sufficiente per reperire le stesse risorse del 2013. Per sopperire a questa esigenza, è stato stanziato un fondo, finanziato con la fiscalità generale, di 625 milioni. Lo stesso Governo stima, tuttavia, che il finanziamento dello “sforzo fiscale” dei Comuni potrebbe tuttavia necessitare di 1,1 miliardi. Rischiano di mancare all'appello 475 milioni, per il cui reperimento potrebbero risultare necessari aumenti delle addizionali locali.

Per quanto riguarda l'imposizione sull'abitazione principale, tra i Comuni capoluoghi di Provincia più virtuosi (quelli con un'aliquota non superiore al 4 per mille) si segnalano Bari, Bergamo, Cagliari, Firenze, L'Aquila, Padova, Pescara, Reggio Calabria, Trento, Udine, Venezia. Mentre tra i principali comuni con le aliquote maggiori (dal 5 per mille e fino a quella massima del 6), figurano: Ancona, Catania, Catanzaro, Genova, Milano, Napoli, Parma, Perugia, Potenza, Torino.

Per quanto riguarda l'aliquota sugli altri immobili, tra cui quelli strumentali delle imprese, Aosta, Belluno, Bolzano, Gorizia, La Spezia, L'Aquila, Olbia e Pordenone sono i principali capoluoghi che applicano il livello più basso (7,6 per mille), mentre nelle maggiori città vige l'aliquota massima (10,6 per mille), tra queste: Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste, Venezia.

Infine, l'addizionale comunale Irpef vede Aosta, Bolzano, Firenze, Gorizia, Mantova, Pescara, Pordenone, Trento, Udine applicare le aliquote minime (da 0 fino allo 0,5%); anche in questo caso, nei maggiori Comuni trovano applicazione le aliquote massime (0,8% e 0,9%): Ancona, Bari, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Roma, Torino, Venezia.